Si è spento, a 91 anni, il pittore Carlo Bisi, inventor

SOR PAMPURIO, ADDIO

Bisi era da tempo ricoverato in una casa di riposo di Reggio Emilia ● Il suo eroe, irrequieto, collerico, nevrotico, nacque nel 1929 e fu un protagonista fisso, per quasi quarant'anni, di avventure ripetitive, sempre a caccia di un nuovo appartamento o di una «servetta» che non gli combinasse troppi guai in casa ● «Maestro d'arte», Carlo Bisi è stato anche un ottimo paesaggista

È MORTO SOLO E DIMENTICATO

Reggio Emilia. Un'immagine recente di Carlo Bisi. Il pittore era nato a Brescello nel '90, e aveva abitato in quel piccolo centro, dove il padre era direttore didattico, fino ai 13 anni. In seguito si era trasferito a Parma, per diplomarsi all'Istituto di Belle Arti, e a Milano, dove aveva lavorato per il *Corriere dei Piccoli* fino al '65. È morto solo e dimenticato.

di GIULIO NASCIMBENI

Milano, marzo.

I ragazzi non lo sanno. Girano per le strade, vanno in tram, sfrecciano sul ciclomotore e sullo scooter, con quei due tamponi attaccati alle orecchie, quei due grossi batuffoli colorati di rosso, di verde o d'azzurro. Girano, e ascoltano il «rock», il «reggae», il «folk» e altre magie della «loro» musica. Quei tamponi, quei grossi batuffoli, tutti li chiamano «pampuri», ma non chiedete a un ragazzo il perché.

Noi che giriamo senza niente alle orecchie, forse la sciarpa un po' alta nei giorni di freddo o al massimo la stanghetta degli occhiali, abbiamo la mesta consolazione di sapere perché quei due aggeggi si chiamano «pampuri». Il nome viene da lontano, e proprio nei giorni scorsi è morto, in povertà, colui che l'ha inventato. Si chiamava Carlo Bisi, era nato nel 1890 a Brescello, in provincia di Reggio Emilia.

L'anno da considerare è il 1929. Bisi già collaborava al *Corriere dei Piccoli*. Aveva creato alcune storie i cui titoli e personaggi si sono dispersi nell'oblio: «Gli animali da cortile», «La scimmietta avventurosa», «La gazza servizievole», «Il barone Purchessia», «Il dottor Piramidone».

Nel curriculum di Bisi c'era anche una sortita abbastanza audace, considerati i tempi. Sul *Barbapedana* del 17 febbraio 1923, nemmeno quattro mesi dopo l'avvento di Mussolini al potere, Bisi aveva disegnato il duce del fascismo in toga da antico romano, mentre cerca di domare due focosi cavalli che trascinano una biga sulla quale sta scritto «Italia».

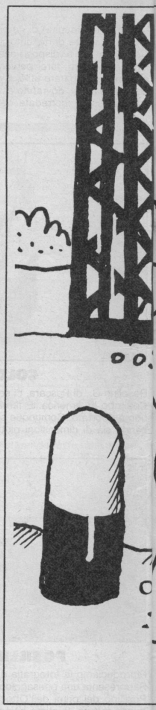
Imitando il Manzoni del *5 Maggio*, Bisi aveva scritto sotto il disegno questi versi: «Dall'Alpi alle Piramidi - dal Manzanarre al Reno - ei scaglierà i suoi fulmini - per un trent'anni almeno». Il trionfale oroscopo era però temperato da un'apparizione: nello stesso disegno si vedeva un solennissimo Padreterno che raccomandava al Mussolini cocchiere: «Adagio nelle voltate».

«Era soltanto per ridere»

Ma torniamo al 1929. In quell'anno Bisi inventò il Sor Pampurio, e da allora i due nomi furono indissolubilmente legati. Il Sor Pampurio era calvo al centro della testa, proprio liscio come una biglia, ma poco oltre le tempie spuntavano due masse di riccioli, due grumi ottocenteschi di capelli.

Chi era questo personaggio, che cosa rappresentava? Le sue caratteristiche principali erano l'inquietudine e l'insoddisfazione. Ma non l'inquietudine e l'insoddisfazione di stampo esistenziale, cose complicate, labirinti dell'anima. Il Sor Pampurio limitava i suoi drammi ai piccoli problemi quotidiani, anzi a due soli problemi: la ricerca dell'appartamento e della domestica, indicata con un nome oggi in totale disuso: servetta.

Le storie cominciavano quasi tutte così: «Sor Pampurio è arcicontento - del suo nuovo appartamento». Ma poi c'era un vicino che si addestrava a suonare il trombone, un altro con i gatti che rubavano le vivande, un altro con un ventilatore che ronzava anche di notte. C'era sempre qualcosa che non andava, un con-



Un disegno originale di Carlo Bisi: Sor Pampurio e il figlioletto indicano, felici, la nuova casa dove si trasferiranno e che

certo di rumori molesti, un'antipatia nata da balcone a balcone, da finestra a finestra, e allora accadeva l'inevitabile finale in cui il Sor Pampurio «seccato e arcicontento - cambia in fretta appartamento».

Stesso destino toccava alla domestica: «Sor Pampurio a dar s'affretta - gli otto giorni alla servetta». Anche in questo caso i motivi potevano essere tanti: uno di essi fu un evidente cedimento alle leggi del fascismo. Nel '40 la servetta fu licenziata

di uno dei personaggi più popolari del «Corrierino»

LA BONARIA CARICATURA DELL'ITALIANO MEDIO

Puntualmente, saranno costretti ad abbandonare, alla fine della loro breve avventura. Il nome di Pampurio divenne emblematico, fra gli anni Trenta e Quaranta, per indicare la caricatura dell'italiano medio, un individuo mai contento e un po' nevrotico. Bisi ricordava che, un giorno, si fece vivo, per protestare, un operaio di un'industria meccanica di Sesto San Giovanni, stanco d'essere preso in giro dagli amici perché si chiamava, anche lui, Pampurio. Bisi è, con Tofano (il papà del signor Bonaventura) e con Angoletta (l'inventore di Marmittone) uno dei più grandi illustratori «per l'infanzia» del nostro '900.

perché si ostinava a usare il «lei» invece dell'imperante «voi».

Sor Pampurio nacque mentre già era famosissimo il grande Bonaventura di Sergio Tofano (che si firmava Sto) apparso sul *Corrierino* fin dal 1917; nacque un anno dopo il Marmittone di Bruno Angoletta e un anno prima del Pier Cloruro de' Lambicchi di Giovanni Manca. È la stessa epoca in cui in America Walt Disney inaugura l'interminabile avventura di Topolino.

Perché al Sor Pampurio è toccato un destino diverso rispetto agli altri personaggi, nel senso che è stato dimenticato più in fretta, superato?

Non tento un raffronto con Topolino, assolutamente improponibile se si tiene conto dell'enorme macchina industriale che è cresciuta intorno a Walt Disney. Penso più semplicemente al signor Bonaventura, al suo fascino ancora inalterato.

Azzardo una risposta. Mi pare che Bonaventura rappresenti il sogno della ricchezza miracolosa (lo stesso sogno di chi gioca al Totocalcio e al Lotto), la fiducia nella fortuna, la disavventura che si rovescia in premio. Sor Pampurio, invece, era il borghese vecchio stile, severo con i subordinati, un po' nevrotico, abituato a sentirsi padrone, un genitore che seguiva la pedagogia del «perché no».

Ma questi sono discorsi che si fanno adesso, dopo tutto quello che c'è stato, dopo tutto quello che abbiamo letto e vissuto. Certamente, un Sor Pampurio in tempi di equo canone, di case e di «colf» introvabili, è soltanto un relitto, un fantasma, o una figurina proprio remota per l'album della memoria.

Ridotto in cattive condizioni, ricoverato in una casa di riposo di Reggio Emilia, l'anno scorso Bisi tornò alla ribalta perché si parlava di una mostra antologica in suo onore. Era stato un ottimo pittore.

Un giornalista andò a intervistarlo, lo fece parlare mentre la bianca testa stava appoggiata al guanciale del «letto dei poveri».

Bisi non capiva tutto questo ragionare sul suo Sor Pampurio, e non per colpa dei novant'anni, ma proprio perché gli pareva inconcepibile che si scavasse dentro quella sua vecchia creatura.

Rispose in modo limpido: «Volevo soltanto far ridere. Per quarant'anni ci sono riuscito. Forse ci siamo sbagliati tutti». ■